

# Da Maradona a Cutolo, voci di una città in costante trasformazione

## Ciriello e i mille volti di Napoli

*Il romanzo "Un giorno di questi" in corsa per il premio Strega*

E' un romanzo fatto di voci, frammenti, tasselli di un mosaico in costante trasformazione, popolato da un'umanità sconclusionata e malinconica "Un giorno di questi" dell'irpino Marco Ciriello, edito da Rubbettino, tra i candidati al premio Strega. Un universo irresistibile che ripercorre attraverso gli incontri fantasmagorici di un cronista del Piccolo una città sorprendente quale era Napoli negli anni Ottanta, dalla camorra sempre più violenta alla città di Maradona, dai silenzi di Nicola Pugliese a Raffaele Cutolo e Luigi Giuliano, da Joe Marrazzo a Lucio Amelio. E' la Napoli dei contrabbandieri, dove si perdono "un mucchio di cose: la verità e la memoria su tutte", di uomini come Asso di Bastoni, criminali con il senso della lealtà, degli abusivi come il giornalista Giancarlo Siani, dei personaggi che popolavano un tempo le redazioni dei piccoli giornali, come Carafa, che viveva in un dormitorio o il Messia con i suoi camicioni arabi e il gusto di fustigare costumi, fondendo Vangelo e detti napoletani. E' la Napoli di una camorra che cambia pelle, incarnata da Pupetta Maresca, camorrista dai mille volti, capace di nascondere la sua femminilità, cinica e impassibile nel ribadire la sua innocenza e nel denunciare una città senza più solidarietà. Un cambiamento evidente nel ritratto di Luigi Giuliano, boss che vive della propria immagine "Cutolo cercava un risarcimento, Giuliano un riconoscimento, Cutolo inseguiva la borghesia, Giuliano rincorreva Masaniello, Cutolo aveva un vitalismo frenetico che esplicava negli interni,

Giuliano una vitalità inquietante che aveva bisogno degli esterni. Cutolo usava un vittimismo violento, Giuliano un narcisismo indulgente. Cutolo scriveva poesia, Giuliano canzoni. Cutolo col suo temperamento drammatico visse la camorra come tragedia, Giuliano con la sua versatilità da balcone a palcoscenico, ne fece una commedia". Non è un caso che nel presentare la candidatura del romanzo, Paolo Di Stefano sottolinei la capacità di Ciriello di accompagnarci "nel turbinio degli anni Ottanta, quando la città è attraversata da tutto e dal suo contrario, è il bene e il male, l'inferno e il paradiso indivisibili, una Babilonia cupa e scintillante di visioni e di linguaggi, di morti e resurrezioni, di incontri troppo reali e di apparizioni mistiche: Cutolo e Andy Warhol, Pupetta Maresca e Troisi, Joe Marrazzo, Tortora, Califano, Maradona e il suo sosia. Con la Nuova Camorra e i misteri capovolti dell'omicidio di Giancarlo Siani. Come sempre il Meridione d'Italia raccontato da Marco Ciriello è un tragicomico patchwork di poesia, farsa e brutalità che acquista un sapore stranante di epica sudamericana". A prendere forma tra le pagine è un ritratto ironico, surreale e insieme drammatico, in cui finzione e realtà si fondono, mescolando generi diversi, come Ciriello ci ha ormai abituati per raccontare l'identità di una città, segnata da contraddizioni, in cui a pagare sono sempre gli innocenti "a Napoli i morti occupavano un ruolo centrale nella vita di chi restava; anche perchè la morte era l'unica regola, il resto eravamo tutti abusivi: io al

giornale, il ragazzino dei caffè al bar e il contrabbandiere sotto al palazzo... tutto abusivo ma era la libertà; adesso è tutto regole, regole, regole, italiane europee municipali morali, hanno depilato le piazze dai contrabbandieri e i peli dalle donne". Un romanzo che si fa riflessione anche sulla professione del giornalismo, con un improbabile cronista che inventa oroscopi e immagina che, nel momento del pericolo, il principe di Sansevero saprà metterlo in guardia con messaggi dall'aldilà, in una città in cui scippi e omicidi sono ovunque: "l'inizio della fine è quando ti portavano la fotografia e tu facevi finta di essere stato sul posto, lo descrivevi dalla fotografia, dove andava solo il fotografo e tu stavi col culo in redazione a disegnare nuovi schieramenti, gli assetti del clan...". Sullo sfondo il mare che diventa chiave per rileggere tutti i personaggi di Napoli: "Cutolo si portava dietro una drammaticità solida, tipica della terra, che invece il mare scioglie in chi la solca". Una città dominata dall'assenza, come sottolineerà lo stesso Nicola Pugliese, nel raccontarsi al cronista, senza confessare quale sia questa mancanza. Un'assenza sui cui il cronista comincerà ad indagare fino all'approdo nella Capitale e, infine, il ritorno a Napoli da straniero per scoprire che la città "è molto più grande della mia immaginazione, fin da bambino sapevo che anche da vecchio non sarei mai arrivato a conoscerla tutta". "Un giorno di questi" sarà presentato, con tanto di degustazione guidata dai giornalisti Paolo De Cristofaro e Mauro Erro, sabato 7 aprile al Palazzo Caracciolo di Napoli per Campania Stories.



La copertina del volume